

CASA GIACOBBE Ciridi traina l'iniziativa che esalta la forza delle vittime a ribellarsi

Donne in marcia ricordando il coraggio di Lea Garofalo

MAGENTA (pvi) Il suono del bongo ha scandito, passo passo le tappe della marcia delle donne. «Be the eyes of peace», il titolo dell'evento promosso da Ciridi, Grisù, Casa delle culture, Danza Controvento e Rigo musicale, è capace di calamitare numerose persone intorno al messaggio di libertà legato alla figura di Lea Garofalo, donna e vittima di mafia.

Alla regia dell'evento ben riuscito **Vaninka Riccardi** e **Roberta Villa**, affiancate da uno staff allargato attinto dal ricco tessuto sociale magentino. Il talento di **Francesca Manzitti** e **Rossella Fornaroli**, ad esempio, la bravura delle sorelle Naccarato, dei musicisti **Alessandro** e **Valerio**, del coro D'altrocanto di **Eugenia Canale**, che con altre voci, si è fuso, da ormai tre anni, nel coro «Prayer of the mothers»: emozioni in note, arricchite, passo dopo passo, nel parco di casa Giacobbe dalle rappresentazioni teatrali altrettanto intense, messe in scena dal gruppo Teatrando (coi ragazzi dei licei Quasimodo, Bramante ed Einaudi), del laboratorio Muri, di teatro Ponte. Un evento promosso col patrocinio del Comune e il sostegno di Fondazione Ticino-Olona, che ha visto la presenza degli assessori **Luca Aloï** e **Rocco Morabito**.

La donna al centro, la donna che insegue la sua libertà, ribellandosi a violenze e prevaricazioni. Come Lea, moglie e mamma calabrese, che per amore sposa uno 'ndranghetista, per poi capire che non è quello il mondo che sogna per sua figlia. E allora sfida tutti, denuncia, collabora con la giustizia, ma paga a caro prezzo la sua ribellione, con la vita. Lea, come una prima campanella, che «sveglia» altre donne, vittime, che piano piano reagiscono e inseguono la propria libertà. «La ballata di Lea» ha risuonato come un forte messaggio per tutti. «Una passeggiata toccante, che vale più di 100 parole - ha commentato

l'assessore Morabito -, una ragazza che all'inizio sta bene nella famiglia 'ndranghetista, ma poi scopre la triste realtà. Come Lea tante donne si sono ribellate e tante sono morte, perché cercavano la libertà. Un grido di libertà presentato molto bene. La cosa grave è che, dopo anni, nessuno della famiglia di Lea si è pentito». L'assessore Aloï ha portato un plauso all'impegno degli organizzatori e dei giovani talenti che hanno trasformato la marcia in un mo-

mento di condivisione.

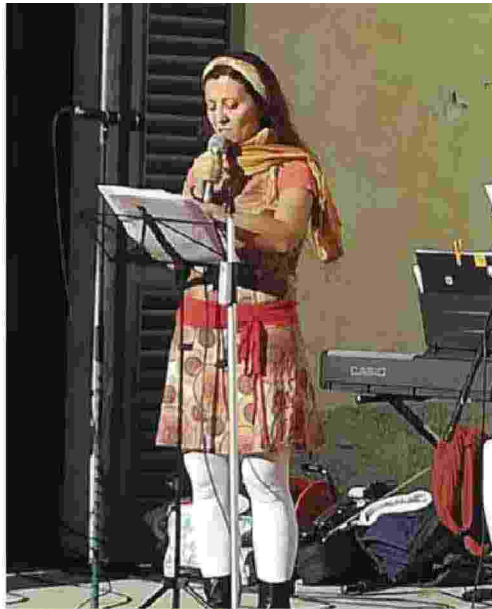
Poi, i tanti partecipanti: donne, uomini, bimbi, di ogni estrazione sociale, religione e cultura. tutti uniti da un «filo arancione», colore della giornata e simbolo della forza di reazione a violenze e catene sociali. Per tutti una festa, vera, che si ripete da tre anni e che, ogni anno, coinvolge sempre più persone e consolida un progetto ben pensato e che riesce a calamitare nuovi protagonisti.

Valentina Pagani





UN SERPENTE ARANCIONE
Grande partecipazione alla marcia, con donne (e uomini) in arancione, colore simbolo dell'evento 2019, che ha omaggiato la figura di Lea Garofalo



MARCIA DELLE DONNE Sopra, Vaninka Riccardi di Ciridi, sotto alcuni momenti della manifestazione e gli assessori Luca Aloï e Rocco Morabito

